

PAOLO COZZO

**FRA MILITANZA CATTOLICA E PROPAGANDA
DINASTICA**

La storiografia di Guglielmo Baldessano (1543-1611) nel
Piemonte sabauda

ESTRATTO

da

«NUNC ALIA TEMPORA, ALII MORES»

STORICI E STORIA IN ETÀ POSTRIDENTINA

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE (TORINO, 24-27 SETTEMBRE 2003)

A CURA DI M. FIRPO



Leo S. Olschki Editore
Firenze
2005



FONDAZIONE LUIGI FIRPO
CENTRO DI STUDI SUL PENSIERO POLITICO

STUDI E TESTI

25

COMITATO NAZIONALE PER LE CELEBRAZIONI
DEL V CENTENARIO DELLA NASCITA DI BENEDETTO VARCHI

NUNC ALIA TEMPORA, ALII MORES

Storici e storia in età postridentina

Atti del Convegno internazionale
Torino, 24-27 settembre 2003

a cura di
MASSIMO FIRPO



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMV



ISTITUTO
NAZIONALE
DI STUDI
SUL
RINASCIMENTO

Questa pubblicazione è stata realizzata
con il contributo della

COMPAGNIA
d i S a n P a o l o

ISBN 8822254317

PAOLO COZZO
Università di Torino

FRA MILITANZA CATTOLICA E PROPAGANDA DINASTICA.
LA STORIOGRAFIA DI GUGLIELMO BALDESSANO (1543-1611)
NEL PIEMONTE SABAUDO

Solo negli ultimi anni la figura e l'opera di Guglielmo Baldessano hanno suscitato un certo interesse fra gli studiosi della vita culturale, religiosa e artistica dello Stato sabaudo nella prima età moderna.¹ Sul tardivo riconoscimento di questo autore quale protagonista della storiografia ecclesiastica piemontese hanno pesato i severi giudizi riservatigli dalla critica fra Ottocento e Novecento. Per Felice Alessio il metodo di Baldessano altro non era se non un copiare «senza discernimento» antiche carte e documenti di varia natura,² al punto che le sue opere finivano con il risultare «a detta di Fedele Savio «di pochissimo o nessun valore».³ Tale opinione negativa riuscì a screditare l'autorevolezza che a Baldessano era stata riconosciuta dai contemporanei e dai posteri, che ancora nel XVIII secolo ne avevano elogiato la capacità di scrivere «con molta diligenza e giudizio, e con dottrina, erudizione e criterio

¹ Oltre alla monografia di RITA DOTTA, *Guglielmo Baldessano storico della Chiesa nell'età della Controriforma*, Carmagnola, 1991, tra i lavori più recenti che accennano alla figura di Baldessano si segnalano quelli di PIER GIORGIO LONGO, *Città e diocesi di Torino nella Controriforma*, in *Storia di Torino*, vol. III, a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, 1998, pp. 451-520, cfr. pp. 501-504; e «*Un antemurale contra questi confini*»: duca e città alle origini dei gesuiti a Torino, in *I Santi martiri. Una chiesa nella storia di Torino*, a cura di Bruno Signorelli, Torino, 2000, pp. 39-69; di SERGIO MAMINO, *Culto delle reliquie e architettura sacra*, in *Torino. I percorsi della religiosità*, a cura di Andreina Griseri e Rosanna Rocca, Torino, 1998, pp. 53-100, cfr. pp. 71, 84; e di PAOLO COZZO, *Antichi soldati per nuove battaglie. Guglielmo Baldessano e la riscoperta del culto tebeo nelle «valli infette»*, «Bollettino della Società di studi valdesi», CLXXXVIII, 2001, pp. 3-23.

² FELICE ALESSIO, *I martiri tebei in Piemonte: appunti critici*, in *Miscellanea valdostana*, Pinerolo, 1902, pp. 3-55, cfr. p. 25.

³ FEDELE SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni: il Piemonte*, Torino, 1898, p. 281.

non volgare».⁴ Al di là dei giudizi contingenti, è sicuro che un personaggio come Baldessano merita di essere indagato, se non altro, come uno dei primi esponenti della storiografia ecclesiastica, una forma di erudizione che nel ducato sabauda di Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I vide impegnate personalità quali Emanuele Filiberto Pingone e Pierre Monod, Francesco Agostino Della Chiesa e Paolo Brizio.⁵

1. LA VITA E LE OPERE

Le notizie sulla vita di Guglielmo Baldessano scarseggiano. Nato verso il 1543 a Carmagnola — un importante avamposto del marchesato di Saluzzo entrato proprio in quegli anni sotto il controllo francese — si trasferì a Torino per dedicarsi dapprima agli studi di medicina (in cui si laureò nel 1569), e successivamente a quelli filosofici e teologici (nel 1582 si addottorò in teologia). A Torino Baldessano si avvicinò agli ambienti gesuitici: entrato a far parte della Compagnia di San Paolo, si stabilì presso il collegio della Compagnia di Gesù, dove maturò la sua vocazione sacerdotale.⁶ Divenuto rettore del collegio dei convittori — un istituto per l'educazione della nobiltà piemontese prosperato proprio «negli anni in cui ne era stato rettore Guglielmo Baldessano»⁷ — nel 1592 fu promosso canonico teologo della chiesa metropolitana di Torino. Fu in questi anni che la reputazione del gesuita carmagnolese cominciò a consolidarsi a Torino, ma anche al di fuori dei confini ducali. Ad esempio a Roma, dove nei suoi numerosi viaggi aveva avuto modo

⁴ È un passo degli inediti *Discorsi storici* di Angelo Paolo Carena (1766), conservati presso la Biblioteca Reale di Torino (d'ora in avanti BRTo), citato da DOTTA, *Guglielmo Baldessano*, p. 11.

⁵ Sulla storiografia ecclesiastica nel Piemonte dei secoli XVI e XVII cfr. RITA DOTTA, *La storiografia ecclesiastica sabauda*, in *Politica e Cultura nell'età di Carlo Emanuele I*. Torino, Parigi, Madrid, a cura di Mariarosa Masoero, Sergio Mamino, Claudio Rosso, Firenze, 1999, pp. 95-104.

⁶ Sui legami fra Baldessano, i gesuiti e la Compagnia di San Paolo si sofferma ampiamente LONGO, «*Un antemurale contra questi confini*»; sulla presenza gesuitica a Torino cfr. *La Compagnia di Gesù nella provincia di Torino dagli anni di Emanuele Filiberto a quelli di Carlo Alberto*, a cura di Bruno Signorelli e Paolo Uscello, Torino, 1998; sulla Compagnia di San Paolo cfr. ANNA CANTALUPPI, *La Compagnia di San Paolo: mercanti e funzionari nell'élite torinese fra Cinque e Seicento*, in *Politica e Cultura nell'età di Carlo Emanuele I*, pp. 81-93.

⁷ CLAUDIO ROSSO, *Torino e i gesuiti nel cuore del Seicento*, in *I Santi martiri*, pp. 71-85, in particolare p. 78; sul collegio dei convittori, sorto a fine Cinquecento e intitolato ai santi Maurizio e Lazzaro, cfr. PAOLA BIANCHI, *Il gentiluomo in accademia. Esperienze educative e cosmo politismo nella Torino meta del Grand Tour*, in corso di pubblicazione (in particolare il primo capitolo, di cui ho potuto leggere le bozze per la cortesia dell'autrice, che ringrazio).

di conoscere da vicino gli ambienti dell'Oratorio, tanto da essere considerato, già alla fine del Cinquecento, come «figliolo spirituale» di Filippo Neri «con molta edificazione delli padri della Vallicella».⁸ All'Oratorio frequentato in quegli anni da molti piemontesi, fra cui i due fratelli Giovanni Matteo e Giovenale Ancina⁹ vi era chi rammentava «haver inteso detto beato padre Filippo più volte laudar le buone qualità di detto messer Guglielmo, et quelli istessi della casa ove habitava ancor si ricordano, et nelle occasioni fanno honorata menzione di lui».¹⁰

I soggiorni romani dovettero essere decisivi per la maturazione intellettuale di Baldessano: nell'Oratorio, divenuto con Baronio e i suoi discepoli un «arsenale enciclopedico di agiografia e di antichità ecclesiastiche»,¹¹ anche il gesuita di Carmagnola acquisì quella formazione che gli consentì di essere conosciuto già alla fine del XVI secolo, e non solo in Piemonte come «diligentissimo ricercatore delle antichità» e prolifico scrittore di vite di santi.¹² In effetti, ad eccezione di un trattato di pedagogia intriso di etica stoica e di moralismo cristiano (lo *Stimolo alle virtù proprie del giovane christiano*, pubblicato nel 1592 e più volte ristampato, anche fuori d'Italia),¹³ l'intera produzione di Baldessano si

⁸ Archivio di Stato di Torino, *Archivio di Corte* (d'ora in avanti ASTo, *Corte*), *Materie politiche per rapporto con l'Estero, Lettere Ministri, Roma*, 17, fasc. 4, n. 212.

⁹ Sul beato Giovenale Ancina, musicista e letterato oratoriano, vescovo di Saluzzo tra il 1602 e il 1604, cfr. ora SILVIA MOSTACCIO, *L'oratorio Giovenale Ancina vescovo di Saluzzo e la riforma del clero*, in *Per il Cinquecento religioso italiano. Clero, cultura, società*, a cura di Maurizio Sangalli, introduzione di Adriano Prosperi, voll. 2, Roma, 2003, vol. I, pp. 255-263; sui rapporti fra il Baronio e l'Ancina e sul ruolo di quest'ultimo nella redazione degli *Annales ecclesiastici* cfr. STEFANO ZEN, *Baronio storico. Controriforma e crisi del metodo umanistico*, Napoli, 1994, pp. 71, 160. Sulla presenza dei sudditi sabaudi a Roma fra Cinque e Seicento cfr. TOBIAS MÖRSCHER, *Il cardinale Maurizio di Savoia e la presenza sabauda a Roma all'inizio del XVII secolo*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», II, 2001, pp. 147-178, in particolare pp. 147-148; e anche PAOLO COZZO, *Una chiesa sabauda nel «teatro del mondo». La chiesa del Santissimo sudario dei piemontesi a Roma da fondazione nazionale a cappella palatina*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», XXX, 2002, pp. 91-111.

¹⁰ ASTo, *Corte, Materie politiche per rapporto con l'Estero, Lettere Ministri, Roma*, 17, fasc. 4, n. 212.

¹¹ MARIO ROSA, *Spiritualità mistica e insegnamento popolare. L'Oratorio e le Scuole pie*, in *Storia dell'Italia religiosa*, vol. II, a cura di Gabriele De Rosa e Tullio Gregory, Roma Bari, 1994, pp. 271-302, cfr. pp. 277-278; sui rapporti fra la cultura oratoriana e la vita intellettuale si veda ora STEFANO ZEN, *Oratorio filippino e formazione del clero italiano nel secondo Cinquecento*, in *Per il Cinquecento religioso italiano*, pp. 291-312.

¹² ANTONIO CORNUATO, *Breve relatione della processione solenne fatta in Torino la prima domenica di quaresima con assistenza di Sua Altezza serenissima per la preservatione e liberatione d'essa città dalla peste. Con un altro breve sommario dell'istoria dei santi protettori della città*, Torino, 1599, p. 8.

¹³ L'opera, pubblicata a Roma nel 1592, riscosse subito grande successo, tant'è che ad

compone di opere a carattere storico-religioso. La più celebre è la *Sacra historia thebea*, pubblicata per la prima volta a Torino nel 1588,¹⁴ tradotta in spagnolo nel 1594,¹⁵ e ripubblicata nel 1604 con un significativo ampliamento e con un nuovo titolo, la *Sacra historia di san Maurizio arciduca della legione thebea*.¹⁶

La produzione di Baldessano comprende anche altri scritti rimasti inediti. Il primo è una *Storia delli imperatori Costantino il Grande, Teodosio e Carlo Magno*,¹⁷ probabilmente composta in un tempo a cavallo fra gli anni settanta e ottanta del Cinquecento in cui l'autore, per sua stessa ammissione, non aveva ancora potuto avvalersi degli *Annales* del Baronio «per l'ordine de' tempi». L'opera dovette inoltre sembrare a Baldessano insoddisfacente anche «per le diverse altre cose che vi mancano» e per lo stile «troppo rozzo»: per questo decise di non consegnarla alle stampe se non dopo averle dato «nuova forma et nuovo ordine»: cosa che, per motivi ancora oscuri, non avvenne mai. L'altro grande lavoro di Baldessano, quello che più di tutti riassume spirito e finalità della sua storiografia, è l'*Historia ecclesiastica della più occidentale Italia e chiese vicine*.¹⁸

L'opera, che intendeva ripercorrere con andamento annalistico l'intera storia del Piemonte e della cristianità occidentale, è di difficile datazione. La successione cronologica degli eventi si interrompe, piuttosto bruscamente, con l'anno 1595, e viene ripresa, in modo disorganico, in un'appendice che giunge sino al 1607. Pur non avendo notizie certe sulla data di composizione dell'*Historia* (purtroppo i primi fascicoli, che forse avrebbero potuto fornire preziose informazioni, sono an-

appena due anni dalla prima edizione venne ampliata e ristampata ad Anversa (1594), a Car magnola (1595), a Colonia (1604), e tradotta in latino da Aubert Le Mire (cfr. DOTTA, *Gu glielmo Baldessano*, pp. 105-127).

¹⁴ *Sacra historia thebea divisa in due libri, ne' quali si narra la persecutione e martirio di tutta la illustrissima legione thebea e de' suoi invitti campioni, l'infelice e vituperosa morte de' loro persecutori e l'essaltatione della istessa legione in tutte la parti del mondo. Al serenissimo Carlo Emanuele duca di Savoia e principe del Piemonte*, Torino, 1589.

¹⁵ *Historia sacra de la ilustrissima legion thebea compuesta por Guillelmo Baldesano, traduzida de italiano en lengua castellana por don Fernando de Sotomayor*, Madrid, 1594 (e 1596).

¹⁶ *La Sacra historia di san Maurizio arciduca della legione thebea et de' suoi valorosi campioni, nella quale oltre l'atroce persecutione et gloriosa esaltatione di detti signori et il severo castigo de' loro persecutori già descritti nella prima editione si è aggiunta la solennissima traslatione delle venerande reliquie d'esso generale thebeo et d'altri compagni con miracoli et altre cose notabili. Con l'origine, unione e privilegi dell'ordine militare de' Santi Maurizio et Lazaro. Al serenissimo Carlo Emanuele duca di Savoia gran maestro di detto ordine*, Torino, 1604.

¹⁷ Il manoscritto, composto di 40 fascicoli, è conservato in ASTo, *Corte, Biblioteca antica*, ms J B. IX. 12.

¹⁸ Il manoscritto, composto di 153 fascicoli, è conservato in ASTo, *Corte, Materie politiche per rapporto all'Interno, Storia della real casa*, cat. 2 (Storie generali), 22.

dati perduti), alcuni indizi fanno supporre che Baldessano abbia lavorato a quest'opera per circa un trentennio, a partire dagli anni Ottanta. Essa però rimase inedita: se già nel 1599 l'elemosiniere ducale Antonio Cornuato accennava all'*Historia* «qual in breve è per veder luce»,¹⁹ ancora dieci anni dopo il duca Carlo Emanuele concedeva a Baldessano un finanziamento per la pubblicazione.²⁰ Per motivi ancora ignoti l'*Historia* non venne tuttavia data alle stampe, e dopo la morte dell'autore sopraggiunta nel 1611 venne conservata dapprima nella biblioteca e in seguito negli archivi ducali, dove fu a disposizione degli storici patrizi e dinastici, dal Della Chiesa²¹ al Guichenon.²² A riprova della fortuna postuma dell'*Historia* di Baldessano stanno anche alcune trascrizioni settecentesche di parte dell'opera che, rispetto all'originale, presentano correzioni e ampliamenti non facilmente attribuibili.²³ Chiudono il quadro della produzione del gesuita di Carmagnola altre due opere di carattere agiografico: una *Vita di san Massimo vescovo di Torino*, direttamente tratta dall'*Historia ecclesiastica* e anch'essa rimasta inedita,²⁴ e una *Vita di san Secondo martire*, di cui si sono perse le tracce.²⁵

2. L'ITINERARIO STORIOGRAFICO

Per poter analizzare principi e finalità della storiografia di Baldessano occorre soffermarsi sulle sue radici culturali. Come si è visto, nella maturazione dei suoi interessi furono decisivi i viaggi nell'Urbe dove

¹⁹ CORNUATO, *Breve relatione*, p. 7v.

²⁰ Cfr. DOTTA, *Guglielmo Baldessano*, p. 161, nota 7.

²¹ Sulla storiografia di Francesco Agostino Della Chiesa (che di Baldessano fu grande estimatore) si veda ora ANDREA MERLOTTI, *Introduzione. Le nobiltà piemontesi come problema storico politico: Francesco Agostino Della Chiesa tra storiografia dinastica e patrizia*, in *Nobiltà e Stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*, a cura di Andrea MERLOTTI, Torino, 2003, pp. 15-56.

²² Samuel Guichenon conosceva dettagliatamente l'opera di Baldessano, e in particolare l'*Historia ecclesiastica*, «où il y a beaucoup de choses concernant l'histoire de Savoye»; a suo parere, «prima dell'età del Della Chiesa e del Monod, solamente Guglielmo Baldessano era riuscito a rompere con i modelli più tradizionali, dando saggio, nella sua storia ecclesiastica del Piemonte, perlomeno «de doctrine et de belles recherches» (VALERIO CASTRONOVO, *Samuel Guichenon e la storiografia del Seicento*, Torino, 1965, p. 107).

²³ Due sono le trascrizioni settecentesche dell'opera di Baldessano: la prima, *Istoria ecclesiastica della più occidentale Italia e de' paesi vicini dal secolo XII al secolo XIV*, è raccolta in tre volumi, conservati in ASTo, *Biblioteca antica*, ms C H. III. 3 5; la seconda, *Della storia ecclesiastica della più occidentale Italia e de' paesi vicini*, anch'essa in tre volumi riguardanti gli anni dal 1200 al 1415, è conservata in BRTo, *Storia patria*, 933.

²⁴ L'opera, risalente al 1600, è custodita in BRTo, *Miscellanea di storia patria*, 94.7.

²⁵ Cfr. DOTTA, *Guglielmo Baldessano*, p. 37.

Cesare Baronio, già impegnato nelle conferenze di storia ecclesiastica e nella revisione del *Martyrologium Romanum*,²⁶ si apprestava a varare il primo volume dei suoi *Annales*, l'opera che, insieme con le *Disputationes* di Roberto Bellarmino, doveva rappresentare la reazione storico-teologica del cattolicesimo romano alla storiografia protestante di Mattia Flacio Illirico e dei centuriatori di Magdeburgo. Nella Roma del tardo Cinquecento, Baldessano assimilò il crescente interesse nato attorno alla «historia sacra» e ai generi ad essa correlati: l'archeologia e le antichità cristiane, le reliquie di martiri e le vite di santi, le storie di papi, re e imperatori.²⁷ Questi temi, che rappresentavano «una grammatica e un lessico» della cultura dell'Oratorio,²⁸ costituiscono la chiave di volta della produzione di Baldessano. L'impronta oratoriana nella storiografia del gesuita carmagnolese appare evidente sin dalla scelta delle fonti che sono in gran parte le stesse utilizzate da Baronio negli *Annales*: Ammiano Marcellino, Plinio e Zosimo, fra gli storici pagani dell'antichità; Eusebio, Agostino, Tertulliano, Cassiodoro, Orosio, Sulpicio Severo e Prospero d'Aquitania, per le origini della Chiesa; Niceforo Callisto, per la storia bizantina; Gregorio Magno, Gregorio di Tours, Paolo Diacono, per l'età dei franchi e dei longobardi; Goffredo da Viterbo, Reginone di Prüm e Rodolfo il Glabro, per l'età post-carolingia. Altrettanto significative appaiono le menzioni di autori più recenti o addirittura coevi, le cui abbondanti e dettagliate citazioni permettono di ricostruire gli strumenti culturali di cui il gesuita era in possesso e di entrare virtualmente nella sua ricca libreria, lasciata al collegio di Torino leggiamo nel testamento redatto nel 1606, cinque anni prima della sua morte «perché si conservi et cresca».²⁹ Della biblioteca di Baldessano non si conservano che pochi volumi (oggi custoditi nella Biblioteca Nazionale di Torino),³⁰ i quali riflettono la preminenza di interessi storico-ecclesiastici. Accanto a opere di carattere liturgico e teologico, filosofico e morale, primeggiano infatti libri di antiquaria,

²⁶ Sulle conferenze di storia ecclesiastica di Baronio cfr. ZEN, *Baronio storico*, pp. 17 28, 61 e sgg.; sul *Martyrologium Romanum* si veda, in questo volume, il saggio di Giuseppe A. Guazzelli.

²⁷ Si veda, a tal proposito, il saggio di Simon Ditchfield in questo volume.

²⁸ SIMON DITCHFIELD, *Leggere e vedere Roma come icona culturale (1500 1800 circa)*, in *Storia d'Italia. Annali 16*, a cura di Luigi Fiorani e Adriano Prosperi, Torino, 2000, pp. 31 72, cfr. p. 37.

²⁹ LONGO, «Un antemurale contra questi confini», p. 54.

³⁰ ANGELO GIACCARIA, *Libri e raccolte provenienti dai gesuiti nei fondi della Biblioteca Nazionale universitaria di Torino*, in *La Compagnia di Gesù nella provincia di Torino*, pp. 287 344, in parti colare pp. 288 289, e *Appendice* (pp. 293 344).

storia e agiografia: dai trattati sul martirio di Antonio Gallonio (1591) alla *Vita* di san Baudolino di Alessandria di Arcangelo Caraccia (1600), dai *Monumenta* dei vescovi veronesi di Raffaello Bagatta (1576) alle *Vite* dei santi bergamaschi di Giovanni Antonio Guarneri (1591), dalla storia della Polonia di Marcin Kromer (1508) all'*Historia de gentibus septemtrionalibus* di Olaus Magnus (1567).

Questi, insieme con molti altri, sono i libri che Baldessano utilizza per chiosare l'esposizione storica. La sua è infatti una storiografia influenzata dalla tradizione cronachistica medievale e umanistico-rinascimentale, ma anche attenta alla realtà culturale ed editoriale contemporanea. Troviamo perciò ampiamente citate, accanto alle cronache della Novalesa e di Fruttuaria, la *Chronica* di Donato Bossi (1436-1502) e le *Rerum Hungaricarum decades* di Antonio Bonfini (1427-1503), l'*Historia patria* di Bernardino Corio (1459-1519) e il *Calendario* di Costanzo Felici (1525-1585), l'*Historiarum sui temporis libri XLV* di Paolo Giovio (1483-1552), le *Rapsodiae* di Marcantonio Sabellico (1436-1506) e le raccolte di antichità di Onofrio Panvinio (1530-1568), nonché opere più recenti come la *Vita* di Sant'Ignazio di Pedro de Ribadeneira (1572), l'*Augusta Taurinorum* (1577) e la *Sindon evangelica* (1581) di Emanuele Filiberto Pingone, la biografia di Carlo Borromeo scritta da Carlo Bascapè (1592), le *Historiae* di Carlo Sigonio (1520-1584) e gli stessi *Annales* del Baronio. Si potrebbe dunque pensare a Baldessano come a uno dei tanti «Baronio locali»³¹ attivi a quell'epoca in Italia? Si potrebbe cioè considerare la sua figura come un interessante incrocio fra cultura oratoriana e cultura gesuitica trapiantato in terra subalpina? In realtà, l'abbondante produzione storiografica del gesuita carnagnolese lascia intravedere un itinerario intellettuale più complesso di quanto non possa apparire a prima vista.

Per ripercorrere le tappe di questo itinerario occorre partire dal primo lavoro di Baldessano, la *Storia delli imperatori*. In quest'opera, composta prima dell'uscita degli *Annales*, la prospettiva storiografica è ancora quella universalistica dell'età tardo-antica. Costantino, Teodosio e soprattutto Carlo Magno sono per Baldessano, innanzitutto, modelli di «santità politica» da esaltare e propagandare presso i principi di un'Europa in cui l'ortodossia cattolica e il primato del papa venivano messi in discussione da più di un sovrano. Il buon principe cristiano avrebbe invece dovuto prendere esempio da Costantino, «primo e

³¹ L'espressione è di SIMON DITCHFIELD, *Ideologia religiosa ed erudizione nell'agiografia dell'età moderna*, in *Santità, culti, agiografia. Temi e prospettive*, a cura di Sofia Boesch Gajano, Roma, 1997, pp. 79-90, cfr. p. 83.

principale propagatore e protettore» della Chiesa, da Teodosio, ubbidiente interprete dei consigli del vescovo Ambrogio, e da Carlo Magno, pio «esecutore di quella autorità» scrive Baldessano «dipendente però dalla Sedia Apostolica da cui la riceveva». ³² In epoche e luoghi diversi, i tre imperatori avevano manifestato la loro grandezza accettando la subordinazione dei loro interessi a quelli della Chiesa e ammettendo la sottomissione dell'autorità politica a quella ecclesiastica: così facendo essi avevano adempiuto ai loro doveri verso Dio e i popoli, acquisendo una indiscussa «santità di ruolo». ³³ Per dimostrare il primato pontificio e, conseguentemente, la subordinazione etico-politica del principe al papa, Baldessano si richiama alla donazione di Costantino, di cui sembra suffragare la fondatezza storica pur essendo costretto ad ammettere che «sopra questo fatto sono molte difficoltà, e si trovano molti autori che tengono che Costantino tal cosa non facesse o non potesse farla». ³⁴ Uno di questi autori era proprio Baronio, che in quegli stessi anni prendeva le distanze dalla tradizione e accreditava le tesi del Valla, ³⁵ mettendo in crisi i fondamenti storici e teorici sui quali Baldessano aveva cercato di giustificare il primato papale e inducendolo a giudicare quella sua prima opera con sempre maggior severità, sino a ritenerla immeritevole di essere pubblicata.

In realtà, la decisione di Baldessano di non dare alle stampe la *Storia delli tre imperatori* è sintomatica di un più generale mutamento dei suoi riferimenti culturali. Alla tradizione universalistica di matrice eusebiana si stava infatti sostituendo il modello annalistico di stampo baroniano, che veniva tuttavia adeguato a precise esigenze dell'attualità politica e culturale in cui Baldessano si trovava ad agire: quelle dello Stato sabau-

³² Per le citazioni di questi passi cfr. DOTTA, *Guglielmo Baldessano*, pp. 87, 95.

³³ Carlo Magno, oggetto di un culto particolarmente diffuso in età medievale (ANDRÉ VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, Bologna, 1981, p. 120), tornò ad essere un riferimento nelle raccolte agiografiche del XVI secolo, specie di ambito mitteleuropeo, quale esempio di «santità di ruolo» e «modello di principe cristiano per chi scrive sperando nel sostegno dei principi cristiani del suo tempo» (SERENA SPANÒ MARTINELLI, *Le raccolte di Vite di santi fra XVI e XVII secolo*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXVII, 1991, pp. 445-464, cfr. p. 452). Sul l'immagine di Costantino nella cultura e nel pensiero politico dell'Europa tardomedievale e moderna cfr. ARNALDO MARCONE, *Pagano e cristiano. Vita e mito di Costantino*, Roma Bari, 2002, pp. 179-194, e gli Atti del seminario *Costantino il Grande tra medioevo ed età moderna* (Trento, Istituto storico italo germanico, 22-23 aprile 2004), in corso di pubblicazione.

³⁴ Cit. in DOTTA, *Guglielmo Baldessano*, p. 89; cfr. anche PAOLO COZZO, *Costantino nella storiografia ecclesiastica del ducato di Savoia*, in *Costantino il Grande*, in corso di pubblicazione.

³⁵ Sulla vicenda cfr. AGOSTINO LAURO, *Baronio, De Luca e il potere temporale della Chiesa*, in *Baronio storico e la Controriforma*, a cura di Romeo De Maio, Luigi Gulia, Aldo Mazzacane, Sora, 1982, pp. 361-418; ZEN, *Baronio storico*, pp. 228-236; GIOVANNI M. VIAN, *La donazione di Costantino*, vol. I, Bologna, 2004, pp. 152-155.

do e della sua dinastia. In Baldessano si andava infatti delineando una sempre più marcata «regionalizzazione» della prospettiva storiografica: abbandonati gli orizzonti universalistici, l'autore sceglieva un ampio ma definito contesto geografico, politico e religioso: la «più occidentale Italia». Questa era per lui una terra speciale, perché consacrata dal sangue e dalle reliquie dei martiri, benedetta dal fiorire di chiese, santuari e monasteri, affidata dalla Provvidenza a una stirpe — quella dei Savoia — affinché fosse preservata dall'eresia e mantenuta saldamente sotto la guida spirituale del papa. Storia ecclesiastica e storia politica, storia della vita religiosa e storia della dinastia si venivano così a intrecciare indissolubilmente, giacché le vicende di una terra, dei popoli che l'abitavano e dei sovrani che la governavano erano perpetuamente subordinate ai destini della *sua* Chiesa.

La scelta di una prospettiva regionale dalla quale osservare e raccontare la storia viene espressa, in modo evidente, nella prima opera a stampa di Baldessano, la *Sacra historia thebea*. Con questo libro l'Autore si proponeva di «mettere in ordine» le molte scritture «tanto a mano quanto stampate» inerenti la storia di san Maurizio e dei suoi commilitoni tebei che — secondo una tradizione risalente alla *Passio* di Eucherio,³⁶ poi ripresa nel XV secolo da Bonino Mombrozio nel suo *Sanctuarium*³⁷ — giunti sulle Alpi sarebbero stati martirizzati dai sicari di Diocleziano. Non è certo questa la sede per riprendere il vivace dibattito sulla vicenda (agiografica e storiografica) di un culto che si segnala «per l'importanza storica, nonché toponomastica e artistica che assunse nei tempi successivi».³⁸ Ciò che importa qui sottolineare è invece l'interesse dimostrato da Baldessano per il potenziale propagandistico di una santità radicata entro i confini del ducato sabaudo e il suo tentativo di rendere tale santità funzionale al programma politico-culturale dei Savoia. Egli attua infatti un'accurata operazione di assorbimento di tradizioni agiografiche disparate (spesso di oscura identità e prive di riconoscimenti

³⁶ Sulla *Passio* di Eucherio, sulla sua diffusione e sulle tradizioni fiorite intorno ad essa, cfr. DAVID WOODS, *The Origin of the Legend of Maurice and the Theban Legion*, «Journal of ecclesiastical History», XLV, 1994, pp. 385-395; cfr. anche RITA LIZZI TESTA, *Il culto dei martiri tebei nell'Italia nordoccidentale: un veicolo di cristianizzazione*, negli Atti del convegno *Saint Maurice et la légion thébaine. Mauritius und die Thebaische Legion* (Freiburg Saint Maurice Martigny, 17-20 settembre 2003), in corso di pubblicazione.

³⁷ Su Bonino Mombrozio e il *Sanctuarium* cfr. SERENA SPANÒ MARTINELLI, *Bonino Mombrozio e gli albori della scienza agiografica*, in *Erudizione e devozione. Le raccolte di vite di santi in età moderna e contemporanea*, a cura di Gennaro Luongo, Roma, 2000, pp. 3-18.

³⁸ FRANCO BOLGIANI, *I santi martiri torinesi Avventore, Ottavio e Solutore*, in *I Santi martiri*, pp. 15-37, cfr. p. 20.

ufficiali) all'interno di un modello quello tebeo che invece poteva contare su più antiche e rinomate origini. Manipolando documentazione eterogenea (testimonianze scritte, orali e iconografiche) Baldessano "arruola" nella legione di san Maurizio molti santi di area subalpina che, pur non presentando che un tenue (e talora inesistente) rapporto con la tradizione tebea, da tempo immemorabile erano venerati e raffigurati come soldati. È il caso, ad esempio, dei santi patroni del marchesato di Saluzzo, Chiaffredo e Costanzo, i quali pur non essendo menzionati nelle *Passiones* altomedievali, vengono ugualmente ricondotti da Baldessano alla tradizione tebea solo in virtù delle foggie militari con le quali erano rappresentati e sulla base di «principali scritture [...] rubate e forse affatto perse» dagli eretici, di cui lo scrittore si proclamava l'ultimo testimone diretto.³⁹

Questa attenzione di Baldessano per l'agiografia non può stupire poiché fra XVI e XVII secolo tale genere si presentava come uno fra i più diffusi e praticati nell'Europa cattolica, soprattutto in virtù delle sue evidenti finalità antiprotestanti. Accanto alle grandi collezioni generali (dalle *Vitae* del Lippomano⁴⁰ alle *Storie* del Surio⁴¹ ai vari *Flores sanctorum* usciti in Spagna e Francia⁴²), si andavano affermando anche le vite di santi nazionali o regionali: al martirologio romano erano infatti seguiti i *Natales sanctorum Belgii* di Iohannes Molanus (1595), le *Vitae et acta sanctorum Hiberniae* di Thomas Messingham (1624), la *Historia general de los santos de Cataluña* di Antonio Vicente Domenec (1602), la

³⁹ PAOLO COZZO, *Una leggenda che cambia. Chiaffredo e Costanzo da patroni del marchesato di Saluzzo a legionari sabaudi*, «Annali dell'Istituto storico italo germanico in Trento», XXVI, 2000, pp. 641-653, cfr. p. 648.

⁴⁰ SOFIA BOESCH GAJANO, *La raccolta di vite di santi di Luigi Lippomano. Storia, struttura, finalità di una costruzione agiografica*, in *Raccolte di vite di santi dal XIII al XVIII secolo. Messaggi, strutture, fruizioni*, a cura di Sofia Boesch Gajano, *Introduzione* di Franco Bolgiani, Fasano, 1990, pp. 110-130; per una biografia del Lippomano cfr. PINO SIMONI, *Luigi Lippomano vescovo e nunzio apostolico del Cinquecento: profilo biografico*, Verona, 1993.

⁴¹ Sull'opera del Surio e sulla sua notevole fortuna cfr. SERENA SPANÒ MARTINELLI, *Cultura umanistica, polemica antiprotestante, erudizione sacra nel «De probatis sanctorum historiis» di Lorenzo Surio*, in *Raccolte di vite di santi*, pp. 131-141.

⁴² Sul *Flores sanctorum* di Alonso de Villegas (1578) e di Pedro de Ribadeneira (1599) e sulla loro fortuna nella cultura agiografica iberica cfr. JOSÉ ARAGÜÉS ALDÁZ, *El santoral castellano en los siglos XVI y XVII. Un itinerario hagiográfico*, «Analecta bollandiana», CXVIII, 2000, pp. 329-386. Il grande successo riscosso dal *Flos sanctorum* è testimoniato dalle numerose ristampe in Spagna e dalla sua traduzione in diverse lingue (italiano, francese, bretone, inglese, fiammingo). La versione francese, curata dal teologo di corte André du Val, prese il nome di *Fleurs des vies de saints* e venne completata da una raccolta di vite di santi francesi moderni, come i fondatori dei nuovi ordini religiosi (BRENDA DUNN LARDEAU, *Le conseguenze dell'Umanesimo e del concilio di Trento sulla scrittura agiografica*, in *Erudizione e devozione*, pp. 19-35, cfr. p. 29).

Bavaria Sancta di Matthias Rader (1628), il *Martyrologium Gallicanum* di André de Saussay (1637), l'*Agiologio lusitano* di Jorge Cardoso (1652), per fare solo qualche esempio.⁴³ La tendenza ad una territorializzazione (geografica e politica) dell'agiografia fiorita fra tardo Cinquecento e primo Seicento è un dato particolarmente valido e documentabile per l'Italia.⁴⁴ In Campania, ad esempio, Davide Romeo aveva composto i *Septem sancti custodes ac praesides urbis Neapolis*, una raccolta di vite di santi napoletani e sorrentini selezionati con «rigido criterio regionalistico»,⁴⁵ lo stesso che aveva ispirato Silvano Razzi nella compilazione delle *Vite de' santi e beati toscani*;⁴⁶ qualche anno dopo, nel vicereame di Sicilia il gesuita Ottavio Gaetani aveva scritto le *Vitae sanctorum Siculorum*,⁴⁷ mentre in area umbra Ludovico Jacobilli aveva raccolto le storie delle *Vite de' santi e beati dell'Umbria e di quelli, i corpi de' quali riposano in essa provincia*.⁴⁸ Il «processo di costruzione di una topografia “nazionale” della santità»,⁴⁹ riscontrabile in quest'epoca in tutta la penisola (ma anche al di là delle Alpi)⁵⁰ era il riflesso del nuovo interesse per la storia

⁴³ Per un quadro più dettagliato e completo cfr. *Europa sacra. Raccolte agiografiche e identità politiche in Europa fra medioevo ed età moderna*, a cura di Sofia Boesch Gajano e Raimondo Michetti, Roma, 2002.

⁴⁴ Un ricco e accurato panorama sulla produzione agiografica regionale nell'Italia dell'età moderna è fornito da TOMMASO CALIÒ, RAIMONDO MICHETTI, *Un'agiografia per l'Italia. Santi e identità territoriali*, in *Europa sacra*, pp. 147-180.

⁴⁵ GENNARO LUONGO, *Un'agiografo calabro napoletano del Cinquecento: Davide Romeo*, in *Erudizione e devozione*, pp. 37-72, in particolare p. 42.

⁴⁶ Sul Razzi e la sua opera cfr. ODILE REDON, *Hagiographies croisées dans la Toscane de la fine du XVI siècle*, in *Raccolte di vite di santi*, pp. 143-157.

⁴⁷ Sull'opera del Gaetani, uscita postuma nel 1657, cfr. SARA CABIBBO, *Il paradiso del magnifico regno. Agiografi, santi e culti nella Sicilia spagnola*, Roma, 1996.

⁴⁸ RAIMONDO MICHETTI, *Ventimila corpi di santi: la storia agiografica di Ludovico Jacobilli*, in *Erudizione e devozione*, pp. 73-158.

⁴⁹ SARA CABIBBO, *Catene d'inventioni. Cittadine sante a Palermo fra XVI e XVII secolo*, in *Il santo patrono e la città. San Benedetto il Moro: culti, devozioni, strategie di età moderna*, a cura di Giovanna Fiume, Venezia, 2000, pp. 199-216, cfr. p. 200.

⁵⁰ Nel descrivere la centralità del culto mariano nella geografia religiosa dell'Europa di età moderna, Dominique Julia ha recentemente usato il concetto di «topographies sacrées de la Contre Réforme», esemplificato da raccolte erudite «qui visent à présenter l'inventaire des lieux de culte de toute une région», come la già citata *Bavaria Sancta* del gesuita Matthias Rader, la *Gallo Flandria sacra et profana* del gesuita Jean Buzelin (1625), la *Brabantia mariana* di Augustin Wichmans (1632), o il *Jardin de Maria plantado en el principato de Cataluña* del domenicano Narciso Camos (1653); cfr. DOMINIQUE JULIA, *Sanctuaires et lieux sacrés à l'époque moderne*, in *Lieux sacrés, lieux de culte, sanctuaires: approches terminologiques, méthodologiques, historiques et monographiques*, sous la direction de André Vauchez, Rome, école française de Rome 2000, pp. 241-295; 257-263. Di queste e di molte altre «topografie» il grande *Atlas Marianus* del gesuita bavarese Wilhelm Gumpfenberg (1672) sembra essere il «primo inventario a livello mondiale, ossia [...] la prima vera storia complessiva dei santuari cristiani» (GIORGIO CRACCO,

ecclesiastica, l'antiquaria e l'archeologia cristiana, patrocinato (se non direttamente condiviso) dalle élites politiche italiane nella prospettiva di celebrare il legame fra ceti dirigenti e territorio attraverso il sacro e la storia delle sue manifestazioni.

Tale intento è particolarmente evidente in Baldessano. La *Sacra historia thebea* si apriva con una dedica al duca Carlo Emanuele⁵¹ che in quei mesi era sceso in guerra contro i francesi per il controllo del marchesato di Saluzzo. Il 29 settembre 1588, il principe sabauda era entrato nel territorio marchionale ed aveva occupato Carmagnola. Questa aggressione, giustificata dalla diplomazia ducale con l'esigenza di porre un freno alla penetrazione del calvinismo nella penisola,⁵² era stata salutata con entusiasmo da Baldessano che, cittadino carmagnolese, non aveva esitato a ringraziare Carlo Emanuele dei «segnalati benefici» apportati alla città natia. Ai suoi occhi, infatti, l'impresa militare si era resa necessaria per preservare non solo il marchesato e il Piemonte, ma l'Italia intera dagli «evidenti pericoli» alimentati dalla «ardita empietà delli heretici». L'esaltazione dell'esercito sabauda, schierato contro gli ugonotti e i loro alleati per salvaguardare l'integrità della Chiesa nelle terre che, molti secoli prima, avevano visto il martirio dei tebei, era la premessa per l'assimilazione della figura del duca di Savoia a quella dell'arciduca della legione tebea, divenuto in quegli anni il principale riferimento culturale della corte sabauda.

San Maurizio, venerato dai Savoia come protettore della stirpe e patrono dei loro Stati sin dal medioevo,⁵³ era tornato in auge proprio

Prospettive sui santuari. Dal secolo delle devozioni al secolo delle religioni, in *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*, a cura di Giorgio Cracco, Bologna, 2002, pp. 7 61: 11 12 e sgg.).

⁵¹ Sulle forme e le finalità della dedica nelle opere agiografiche cfr. SERENA SPANÒ MARTINELLI, *Destinatari illustri e semplici lettori. Il pubblico dei testi agiografici (secc. XV XVI) attraverso le dediche*, in *Il pubblico dei santi. Forme e livelli di ricezione dei messaggi agiografici*, a cura di Paolo Golinelli, Roma, 2000, pp. 181 192.

⁵² Sulle motivazioni religiose dell'invasione sabauda del marchesato di Saluzzo e sui risvolti politico diplomatici, cfr. PIERPAOLO MERLIN, *Saluzzo, Il Piemonte, l'Europa. La politica sabauda dalla conquista del marchesato alla pace di Lione*, in *L'annessione sabauda del marchesato di Saluzzo tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica (secc. XVI XVIII)*, a cura di Marco Fratini, Torino, 2004, pp. 15 61.

⁵³ La devozione della stirpe sabauda a Maurizio è attestata sin dal XIII secolo, quando cominciarono ad affermarsi quali simboli del prestigio familiare e della sovranità dinastica al cune reliquie del santo, come l'anello e la spada (cfr. ANDREA MERLOTTI, *La spada e l'anello. Le "reliquie" di san Maurizio come simboli della sovranità sabauda nei secoli XVI XVIII*, in corso di stampa). Fu però dal primo Quattrocento che il santo, la cui effigie prese a comparire su monete e sigilli ducali, si pose al centro dell'orizzonte culturale dei duchi sabaudi. Amedeo VIII aveva fondato a Ripaille un monastero agostiniano dedicato al martire tebeo e dato vita a un

ai tempi di Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele, che avevano rifondato l'ordine cavalleresco a lui intitolato ponendolo al vertice del sistema degli onori del ducato.⁵⁴ Proprio all'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro Baldessano dedica ampio spazio nella seconda edizione della *Sacra historia*, sottolineando come la preminenza di quest'ordine equestre nel panorama europeo fosse diretta conseguenza del primato del martire tebeo nel santorale cristiano e come la protezione di Maurizio sui Savoia fosse condizione e prova della superiorità di questa stirpe sulle altre. Il parallelismo che Baldessano stabilisce fra Maurizio e Carlo Emanuele è dunque la chiave di lettura della *Sacra historia thebea*. Esaltando il vincolo fra Maurizio, il ducato e i Savoia, egli riesce infatti a creare dei santi nazionali, le cui antiche vicende vengono raccolte e narrate nella prospettiva dell'attualità della lotta fra ortodossia ed eresia. L'agiografia di Baldessano, calata in una dimensione territoriale che non può prescindere dai poteri locali, diviene pertanto elemento unificante rispetto alle varie componenti geo-culturali di uno stato come quello sabauda, dalla natura anfibia e «liminare».⁵⁵ In ossequio alle esigenze della politica ducale, l'autore non celebra infatti una santità piemontese o una santità savoiarda, bensì esalta proponendola come principio di identità e coesione un modello agiografico (quello tebeo) venerato in tutto il territorio ducale e assunto dalla dinastia a suo patrono e, quindi, a paradigma celeste del proprio agire.

3. LA CONCEZIONE DELLA STORIA

Resta ancora da inquadrare la maggiore opera di Baldessano, l'opera di una vita, la cui stesura si protrasse per tutta la sua maturità: l'*Historia*

sodalizio di cavalieri devoti del santo, ideale antesignano dell'ordine equestre dei Santi Maurizio e Lazzaro (cfr. CATHERINE SANTSCHI, *L'érémisme princier*, in *Amédée VIII Félix V premier duc de Savoie et pape (1383 1451)*, études publiées par Bernard Andenmatten et Agostino Paravicini Bagliani, avec la collaboration de Nadia Pollini, Lausanne, 1992, pp. 71 87; JEAN DANIEL MOREROD, *Les dispositions patrimoniales et funéraires d'un compagnon de Ripaille, Henry de Colombier*, *ibid.*, pp. 279 297).

⁵⁴ Sulle origini dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e sulla sua centralità nel panorama internazionale, cfr. ANDREA MERLOTTI, *Un sistema degli onori europeo per casa Savoia? I primi anni dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (1573 1604)*, «Rivista storica italiana», CIXV, 2002, pp. 477 514.

⁵⁵ La categoria di «liminarità» per lo stato sabauda (con particolare riferimento alla realtà subalpina) è stata sviluppata da CARLO OSSOLA, *In limine*, in *La frontiera da Stato a nazione. Il caso Piemonte*, a cura di Carlo Ossola, Claude Raffestin, Mario Ricciardi, Roma, 1987, pp. I XVII; sul concetto di Piemonte in Antico Regime (in cui la frontiera continua a rappresentare un elemento fondamentale), si vedano anche le riflessioni di ANDREA MERLOTTI, *L'enigma delle no biltà. Stato e ceti dirigenti nel Piemonte del Settecento*, Firenze, 2000, pp. 74 76.

ecclesiastica. Per la realizzazione di questo lavoro il gesuita carnagnolese raccolse negli anni un'abbondantissima messe di documenti e notizie provenienti dalle biblioteche e dagli archivi di chiese, monasteri e conventi di mezza Italia. Di molte di queste fonti, andate totalmente o parzialmente perdute nei secoli successivi (ad esempio, il già menzionato *Chronicon* di Novalesa),⁵⁶ con le sue ampie e dettagliate citazioni, l'*Historia* risulta essere una preziosa (e talvolta unica) testimonianza diretta. La meticolosa ricerca di documenti che sta alla base dell'opera rispondeva, del resto, a una precisa esigenza etica e pedagogica. Lo storico, a detta di Baldessano, doveva affidarsi solo ad «auttori veraci e lontani da passioni» per evitare «sinistre interpretationi» e sfuggire al rischio di assumere il «veleno della bugia» sotto «pretesto d'istoria», come avevano invece fatto «i magdeburghesi in Germania e diversi calvinisti in Francia».⁵⁷ La *Historia ecclesiastica* — di cui purtroppo non ci sono giunti i fascicoli iniziali nei quali forse l'autore aveva esplicitato motivazioni e finalità dell'opera — si apre con le vicende della cristianizzazione del Piemonte, compiuta dagli stessi apostoli Pietro e Paolo che in queste terre avrebbero addirittura soggiornato.⁵⁸ Le origini apostoliche della cristianità — un tema allora ricorrente anche nella storiografia francese⁵⁹ — serviva a Baldessano per spiegare l'antico «obbligo dei piemontesi»⁶⁰ nei confronti della Chiesa: un impegno che nei secoli si era manifestato nella strenua difesa del cattolicesimo dagli attacchi dei suoi nemici, gli eretici.

Se per un altro gesuita piemontese — Giovanni Botero — la storia, in quanto resoconto della «propagatione della fede, della prosperità della Chiesa, travagli, persecuzioni, così moderne come antiche»,⁶¹ aveva

⁵⁶ Sui rapporti fra il *Chronicon* e l'opera di Baldessano cfr. la *Nota critica* alla *Cronaca di Novalesa*, a cura di Gian Carlo Alessio, Torino, 1982, pp. **XLI LXIV**, in particolare pp. **L LII, LV**.

⁵⁷ Cit. in **DOTTA**, *Guglielmo Baldessano*, pp. 99, 134.

⁵⁸ «I primi che cominciarono a rigare nel Piemonte il seme dell'evangelica dottrina sparsi dall'apostolo Barnaba furono alcuni discepoli dell'apostolo Pietro. Segnalato favore ha avuto quella provincia se è vero ciò che si legge nella cronaca della Novalesa, la quale testimonia che san Pietro fu nel detto luogo e vi eresse un oratorio per i cristiani che ivi in compagnia di Priscilla, nipote di Nerone, stavasi nascosti per tema della persecuzione di lui, e che per questa ragione fu quel luogo dedicato al principe degli apostoli» (**BALDESSANO**, *Historia ecclesiastica*, fasc. 1, f. 2).

⁵⁹ Anche lo scrittore francese André Du Chesne (1584-1640), nelle sue *Antiquitez et recherches de villes, chasteaux et places les plus remarquables de toute France* (Paris, 1607), sosteneva la tesi della cristianizzazione della Francia per opera di san Paolo, che sarebbe passato a Lione per istruire il primo vescovo (cfr. **ALAIN TALLON**, *Conscience nationale et sentiment religieux en France au XVI siècle. Essai sur la vision gallicaine du monde*, Paris, 2002, p. 31).

⁶⁰ Citato in **DOTTA**, *Guglielmo Baldessano*, p. 135.

⁶¹ La definizione, tratta dall'opera di Giovanni Botero *Dell'uffizio del cardinale* (Roma,

per protagonisti gli uomini, specie gli uomini di Chiesa, per il canonico carnagnolese la storia, intesa come cronaca dell'eterna lotta fra Dio e Satana, aveva per protagonista Dio. Una prospettiva, questa, che prescindeva non solo dalla storiografia laica del suo tempo, ma anche da certi sviluppi della storiografia universale del medioevo che pure non dovevano essergli sconosciuti.⁶² Ogni vicenda dell'*Historia* finiva con il ricondurre allo scontro fra Verità ed Errore. Sin dall'antichità gli eretici avevano tentato, senza successo, di distruggere la Chiesa: Baldessano segue da vicino questi tentativi, illustrando come la Provvidenza avesse sempre trovato il modo di fermare l'impeto dell'eresia attraverso «convenienti rimedii». Per contrastare le «sofistiche ragioni» e i «falsi argomenti» degli albigesi, ad esempio, la Provvidenza si era servita della «vera e soda dottrina» di san Domenico e della «profonda humiltà» e «perfetta povertà» di san Francesco; allo stesso modo, alla «carnale concupiscenza» di Dolcino la Provvidenza aveva contrapposto la purezza di Elzeario e Delfina, i giovani sposi che avevano consacrato alla castità il loro matrimonio.⁶³

Per Baldessano l'intera storia dell'umanità diventava così «un immenso repertorio di *exempla* di vizi e di virtù»,⁶⁴ nel quale la storicità di fatti e persone passava in secondo piano rispetto al loro valore didascalico. Secondo questa logica tutti i nemici della Chiesa, in qualunque epoca fossero vissuti, finivano con l'assomigliarsi e condividere la stessa natura: ariani e hussiti, catari e dolciniani, Diocleziano e Federico II altro non erano se non i precursori dei moderni eretici: i luterani e gli ugonotti. Alle eresie del suo secolo — quelle di Lutero e Calvino — il gesuita dedica ovviamente lo spazio maggiore. Secondo il gesuita la disobbedienza al papa e l'immoralità di parte del clero avevano favorito la diffusione della Riforma che «sarebbe forse stata tollerabile se si fosse fermata nella riprensione de' costumi», ma avrebbe mostrato invece la sua natura diabolica quando, «torcendo i luoghi della sacra Scrittura», era entrata nel campo dei dogmi.⁶⁵ «L'incendio che da questa picciola

1599) è ripresa e commentata da VALERIO MARCHETTI, *Gli scritti religiosi di Giovanni Botero*, in *Botero e la «Ragion di Stato»*, a cura di Artemio Enzo Baldini, Firenze, 1992, pp. 127-147, cfr. p. 137.

⁶² Si pensi, ad esempio alla *Cronaca* di Salimbene da Parma, recentemente studiata da GIORGIO CRACCO, *Fra Salimbene e la domus religio. Salvare l'Europa cristiana nella cultura del tardo Duecento*, «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», XXXVIII, 2002, pp. 203-233, cfr. pp. 219-225.

⁶³ DOTTA, *Guglielmo Baldessano*, p. 136.

⁶⁴ LONGO, *Città e diocesi*, p. 503.

⁶⁵ DOTTA, *Guglielmo Baldessano*, p. 143.

scintilla hebbe principio» scrive il nostro autore⁶⁶ si era propagato rapidamente in tutta Europa, ed era diventato particolarmente funesto in quei paesi governati da sovrani più fedeli alla ragion di Stato che ai dettami del papa. Ideologicamente assai lontano da un certo pensiero cattolico ad esempio, quello boteriano che in quegli anni cercava di stemperare il concetto di «ragion di Stato»,⁶⁷ Baldessano stabiliva infatti una rigida equazione fra l'autonomia della politica e il dilagare dell'eresia. La prova, ai suoi occhi, era rappresentata dalla Francia di Caterina de' Medici, che affidandosi «al suo concittadino Machiavello, propagatore della pestilentissima setta de' politici», avrebbe aperto le porte al calvinismo, e quindi all'ateismo.⁶⁸

Ben diverso era stato l'atteggiamento dei duchi di Savoia, i quali non avevano esitato a schierare i loro eserciti contro gli eretici per difendere i domini sabaudi dai nemici della Chiesa. Le imprese antiugonotte di Emanuele Filiberto e, soprattutto, di Carlo Emanuele (dalla presa di Saluzzo alle spedizioni di Provenza e di Ginevra)⁶⁹ venivano salutate da Baldessano come la prova più evidente del patronato celeste goduto dal ducato e dai suoi sovrani. I segni di questa speciale tutela, numerosi in ogni epoca, si erano moltiplicati negli ultimi secoli, quasi a preconizzare l'imminenza della Riforma protestante. Ad essi Baldessano, uomo di una cultura che si ricollegava «ad un universo che parla, che mostra, che rende visibile il disegno divino» attraverso «segni sacri atti ad ordinare il mondo naturale, sociale e politico»,⁷⁰ dedica una particolare attenzione. Sin dal XV secolo i miracoli del *Corpus Domini* a Torino e della Sindone a Chambéry erano serviti a «stabilire» le popolazioni al di qua e al di là delle Alpi «nella fede di due importantissimi dogmi», che «alquanti anni da poi sarebbero impugnati da eretici». ⁷¹ Anche l'esperienza mistica di una «santa viva» piemontese contempora-

⁶⁶ *Ibid.*, p. 142.

⁶⁷ Cfr. LUIGI FIRPO, *La «Ragion di Stato» di Giovanni Botero: redazione, rifacimenti, fortuna*, in GIOVANNI BOTERO, *Della Ragion di Stato e Delle cause della grandezza delle città* (Venezia, 1598). Ristampa anastatica con postfazione di Luigi Firpo, Bologna, 1990, pp. 1-16.

⁶⁸ DOTTA, *Guglielmo Baldessano*, p. 147.

⁶⁹ Sulle imprese di Saluzzo (1588), Provenza (1590-1592) e Ginevra (1602) cfr. CLAUDIO ROSSO, *Il Seicento*, in *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino, 1994, pp. 173-267, in particolare 182-89, PIERPAOLO MERLIN, *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, Torino, 1991, pp. 11-16, 107.

⁷⁰ SOPHIE HOUDARD, *I miracoli del re: una lezione di semiologia politica nella Francia del XVI secolo*, in *Miracoli. Dai segni alla storia*, a cura di Sofia Boesch Gajano e Marilena Modica, Roma, 2000, pp. 155-169, cfr. pp. 157-159.

⁷¹ Cit. in DOTTA, *Guglielmo Baldessano*, p. 141.

nea di Lutero la beata Caterina di Racconigi⁷² veniva interpretata come reazione alle eresie del riformatore sassone: le sue estasi erano infatti descritte come funesti presagi degli errori che Lutero si apprestava a diffondere. Allo stesso modo erano interpretati fatti straordinari come la nascita di esseri mostruosi registrata in alcune località del Piemonte, che Baldessano dando prova di conoscere assai bene il *Tractatus de monstris* di Arnaud Sorbin (1570) e le numerose opere di teratologia comparse in quegli anni in tutta Europa⁷³ metteva esplicitamente in relazione con la presenza nel ducato di eretici che «rumoreggiavano contra il primato del sommo pontefice».⁷⁴

Anche la nascita di molti culti mariani nel Piemonte di fine Cinquecento è spiegata come reazione divina all'avanzata dei protestanti: se nel 1579 gli ugonotti del Saluzzese avevano distrutto il santuario di Becetto, poco dopo la Madonna aveva iniziato a concedere grazie e miracoli «a confusione degli stessi heretici»⁷⁵ a Savigliano, nella chiesa della Pieve, e a Vico, presso Mondovì, destinato a divenire in quegli anni il baricentro religioso del ducato.⁷⁶ La grande affluenza di pellegrini a questi e altri santuari veniva interpretata come prova inconfutabile della salda fede che le popolazioni piemontesi, assediata e insidiata dagli errori della Riforma, nutrivano ancora nel cattolicesimo. La «scesa in campo» di Maria nella lotta contro i nemici della Chiesa un tema assai diffuso nella cultura europea dell'epoca,⁷⁷ e non estraneo alla storiogra-

⁷² Su cui cfr. GABRIELLA ZARRI, *Le sante vive. Cultura e religiosità femminile nella prima età moderna*, Torino, 1990, p. 97.

⁷³ Sugli aspetti culturali e propagandistici della teratologia in età moderna cfr. OTTAVIA NICCOLI, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma Bari, 1987, pp. 47-87; GIUSEPPE OLMI, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, 1992, pp. 45-60; per l'area tedesca cfr. IRENE EWINKEL, *De monstris: Deutung und Funktion von Wundergeburten auf Flugblättern in Deutschland des 16. Jahrhunderts*, Tübingen, 1995; su Sorbin e sul suo trattato si sofferma ampiamente JEAN CÉARD, *La nature et les prodiges: l'insolite au XVI siècle*, Genève, 1996.

⁷⁴ DOTTA, *Guglielmo Baldessano*, p. 153.

⁷⁵ BALDESSANO, *Historia ecclesiastica*, fasc. R 7, f. 1v.

⁷⁶ Su cui cfr. ora PAOLO COZZO, «Regina Montis regalis». *Il santuario di Mondovì da devozione locale a tempio sabauda. Con edizione delle «Memorie intorno alla Vergine signora di Vico (1595-1601)»*, Roma, 2002.

⁷⁷ L'evocazione della Madonna come guida e tutrice delle imprese belliche era una tradizione consolidata fra medioevo e prima età moderna, tanto nell'Oriente bizantino, ove le icone della Vergine venivano abitualmente brandite dai soldati nelle battaglie contro i turchi (HANS BELTING, *Il culto delle immagini. Storia dell'icona dall'età imperiale al tardo medioevo*, Roma, 2001, pp. 230-235), quanto nell'Occidente germanico, dove Maria era stata proclamata «generalissima» degli eserciti imperiali (JULIA, *Sanctuaires et lieux sacrés à l'époque moderne*, p. 286). In particolare, fu dopo la vittoria di Lepanto (resa possibile, secondo la tradizione, dall'intervento della Vergine, che il 7 ottobre 1571 sarebbe apparsa per incitare le truppe cattoliche impe-

fia controversistica⁷⁸ rappresenta nelle pagine dell'*Historia ecclesiastica* l'epilogo di quella militanza celeste che aveva portato beati, santi e martiri a combattere a fianco dei duchi di Savoia per difendere il Piemonte dalle eresie di Lutero e Calvino. I prodigi della Vergine, al pari dei tanti segni e luoghi pii che nei secoli avevano consacrato le terre dei Savoia, sembravano infatti preconizzare il coronamento di un disegno tracciato dalla Provvidenza e compiuto dalla dinastia sabauda: la vittoria del Bene sul Male, il trionfo di Dio su Satana. Nella sua visione teologico-provvidenzialistica della storia, ereditata da Orosio e inizialmente condivisa con Baronio, ma rielaborata e alla fine rappresentata con tonalità sempre più cupe e sinistre, Baldessano introduceva la stirpe regnante quale elemento decisivo per il compimento del piano salvifico della Chiesa.

La storia, per Baldessano, si realizza pienamente solo laddove e allorché il disegno divino, mediato dall'autorità ecclesiastica, trova accoglienza nella pietà del principe. È nell'età di Costantino, Teodosio e Carlomagno (non a caso, i modelli proposti dalla storiografia della Controriforma alla società dei principi), ma anche in quella dei moderni epigoni Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele, che per il gesuita di Carmagnola la storia, trovando le condizioni per il suo maturo svolgimento, diventa finalmente storia devota, *historia ecclesiastica*. Una storia dove i fini e i mezzi tendono a convergere, dove la militanza antierecetica per la difesa dell'ortodossia cattolica finisce per confondersi con il sostegno ideologico al potere politico. Alla fine del suo lungo itinerario culturale, dopo aver raccolto i frutti più maturi dell'agiografia barocca e della storiografia controversistica, Baldessano giungeva così ad elaborare un'idea della storia che, nei toni oscuri del suo esasperato manicheismo, già lasciava intravedere, in tutta la sua gravità, l'imminente crisi della coscienza europea.

gnate nella battaglia contro i turchi, e in seguito celebrata con la festa della Madonna del Rosario, istituita nel 1573 da papa Gregorio XIII) che la Madonna assunse un forte ruolo apologetico e di mobilitazione per la difesa della religione, all'interno di uno schema simbolico escatologico apocalittico che leggeva gli eventi del presente come lotta cosmica e finale fra il Bene e il Male (MARINA CAFFIERO, *Religione e modernità in Italia (secoli XVII-XIX)*, Pisa Roma, 2000, pp. 28-29).

⁷⁸ Anche la storia di Baronio è «costellata di prodigi, miracoli, visioni, premonizioni» (molti dei quali mariani), e «appare devota per quel suo carattere pedagogico ed edificante, capillarmente sedimentato nel tessuto narrativo dell'opera» (ZEN, *Baronio storico*, p. 140).

INDICE

<i>Premessa</i> di MASSIMO FIRPO	Pag.	V
Abbreviazioni	»	IX

PARTE PRIMA

STORIA DELLA CHIESA

SIMON DITCHFIELD, « <i>Historia magistra sanctitatis</i> »? <i>The Relationship between Historiography and Hagiography in Italy after the Council of Trent (1564-1742 ca.)</i>	»	3
ALAIN TALLON, <i>Les conclaves dans l'historiographie de la Contre-Réforme</i>	»	25
GIUSEPPE ANTONIO GUAZZELLI, <i>Cesare Baronio e il Martyrologium Romanum: problemi interpretativi e linee evolutive di un rapporto diacronico</i>	»	47

PARTE SECONDA

ORDINI RELIGIOSI

ISABELLA GAGLIARDI, <i>La Historia dell'origine di tutte le religioni di Paolo Morigia tra memoria e censura</i>	»	93
ELENA BONORA, <i>I barnabiti tra storia dell'ordine e storia della Chiesa</i>	»	111
ELEONORA BELLIGNI, <i>La storiografia teatina</i>	»	141
GUIDO MONGINI, <i>Censura e identità nella prima storiografia gesuitica (1547-1572)</i>	»	169
FRANCO MOTTA, <i>Il serpente e il fiore del frassino. L'identità della Compagnia di Gesù come processo di autolegittimazione</i>	»	189

INDICE

- MIGUEL GOTOR, «Un paradosso ombreggiato da oscuro enigma»: il mito delle origini e Bernardino Ochino nella storiografia cappuccina tra Cinque e Seicento Pag. 211
- ANTONELLA BARZAZI, *Tra Venezia e Roma: l'interdetto, Sarpi, i serviti* » 233

PARTE TERZA
CENSURA

- JESÚS MARTÍNEZ DE BUJANDA, *La censure ecclésiastique sur les œuvres historiques*. » 265
- STEFAN BAUER, «*Platina non vitas, sed vitia scripsit*»: le censure sulle Vite dei papi. » 279
- PAOLO PRODI, *Vecchi appunti e nuove riflessioni su Carlo Sigonio* » 291
- ELENA VALERI, *L'Italia travagliata dell'inquisitore Umberto Locati (1503-1587)* » 311

PARTE QUARTA
PRINCIPI, STATI, FAMIGLIE

- CARMEN MENCHINI, *I panegirici di Cosimo I de' Medici: tra retorica e storia*. » 337
- CESARE VASOLI, *Note sugli «Opuscoli» di Scipione Ammirato* . . » 373
- PAOLO COZZO, *Fra militanza cattolica e propaganda dinastica. La storiografia di Guglielmo Baldessano (1543-1611) nel Piemonte sabauda*. » 397
- ROBERTO BIZZOCCHI, *La storiografia genealogica nell'età della Controriforma* » 415
- GIAMPIERO BRUNELLI, «*Sopra tutto fu inclinatissimo alla religione*». *La Vita dell'illustrissimo signor Camillo Orsino di Giuseppe Orologi*. » 429

PARTE QUINTA
ITALIA ED EUROPA

- STEFANIA PASTORE, *Dalle Fiandre all'Escorial: Benito Arias Montano, José de Sigüenza e la riscoperta del Quattrocento spagnolo* » 455

INDICE

STEFANO ANDRETTA, <i>Scrivere di altri paesi: il Portogallo e le Fiandre nell'opera di Girolamo Conestagio de' Franchi</i>	Pag. 477
LUIGI-ALBERTO SANCHI, <i>L'eredità intellettuale di Guillaume Budé negli storici del tardo Cinquecento</i>	» 503
MARKUS VÖLKEL, <i>Caesar Baronius in Deutschland im 17. Jahrhundert</i>	» 517
RONNIE PO-CHIA HSIA, <i>Catholic Renewal in the Historiography of the Holy Roman Empire, 1550-1630</i>	» 545
Indice dei nomi.	» 559



TIBERGRAPH

CITTÀ DI CASTELLO • PG

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GIUGNO 2005

ISSN 1122 4312

ISBN 88222 5431 7